

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

| | |
|---|-----|
| Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i> | 9 |
| Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i> | 23 |
| Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i> | 45 |
| Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i> | 71 |
| Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i> | 93 |
| Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i> | 119 |
| Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i> | 151 |
| ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025) | |
| Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i> | 201 |
| Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i> | 215 |
| Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i> | 233 |
| Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i> | 267 |
| Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolemeo</i> | 279 |

| | |
|--|-----|
| Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i> | 287 |
| Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i> | 333 |
| Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i> | 353 |
| SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA | |
| Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i> | 377 |
| RECENSIONI | |
| Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE) | 401 |
| Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO) | 413 |
| Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI) | 419 |
| Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO) | 423 |
| AUTORI | 429 |

BIAGIO SANTORELLI

La matrigna sfida Quintiliano.

*Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2)
negli Excerpta Parisina **

SOMMARIO

I cosiddetti *Excerpta Parisina* propongono una riscrittura dialogica delle *Declamazioni maggiori* pseudo-quintiliane, che pone a confronto gli argomenti dell'accusa e della difesa dei processi fittizi presupposti dalle declamazioni antiche. In questa rielaborazione, risalente al XII secolo, i materiali tratti dai modelli sono liberamente adattati e arricchiti da interventi originali del compilatore, che intende produrre un sussidio utile alla formazione retorica del suo lettore: come saggio dell'interesse di questa operazione, che testimonia la fortuna medievale delle *Declamazioni maggiori* e la loro vitalità nell'insegnamento scolastico, il presente contributo propone una traduzione annotata del *Caecus in limine*, la sezione dei *Parisina* che fonde i temi e le argomentazioni della prima e della seconda declamazione pseudo-quintiliana.

Parole chiave: *Excerpta Parisina*, *Declamazioni maggiori*, pseudo-Quintiliano, declamazione, *Paries palmatus*, *Caecus in limine*.

ABSTRACT

The so-called *Excerpta Parisina* offer a dialogic rewriting of the *Major Declamations* falsely ascribed to Quintilian, setting in opposition the arguments of the prosecution and the defence in the fictional trials envisaged in the ancient declamations. In this reworking, dating to the 12th century, the material drawn from the model is adapted and enriched with original contributions by the compiler, who aims to produce a tool useful for the rhetorical training of his reader. As an example of the significance of this operation – which attests to the medieval reception of the *Major Declamations* and to their continuing vitality in school teaching – this article offers an annotated translation of the *Caecus in limine*, the initial section of the *Parisina*, which merges themes and arguments of the first and the second pseudo-Quintilianic declamations.

Keywords: *Excerpta Parisina*, *Major Declamations*, pseudo-Quintilian, declamation, *Paries palmatus*, *Caecus in limine*.

1. Introduzione

I cosiddetti *Excerpta Parisina* sono un'interessante testimonianza della fortuna medioevale delle *Declamazioni maggiori*, la raccolta di diciannove declamazioni giunte a noi sotto il nome di Quintiliano, e della vitalità di questa silloge nella tradizione d'insegnamento retorico che ne accompagna la circolazione fino all'età moderna¹. Opera di un anonimo compilatore del XII secolo, che si può

* Questo lavoro è parte di una più ampia ricerca sulla fortuna della declamazione antica a cui è dedicato il progetto PRIN 2022 Dicendo discitur. *Assessing the educational value of declamation, from early imperial age to current times* (2022W8FAHM), di cui sono Principal Investigator; sono grato a Riccardo Macchioro e Mario Lentano per aver letto preliminarmente queste pagine, offrendomi preziosi suggerimenti.

¹ La denominazione di *Excerpta Parisina* risale a Georg Lehnert, che propose questa raccolta in appendice alla sua edizione delle *Declamazioni maggiori* (LEHNERT 1905), fondandosi per il testo principalmente su un manoscritto parigino (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4709, sec. XII^{ex}-XIIIⁱⁿ. [P]). Il titolo è però fuorviante: la silloge, come si vedrà di seguito, non propone

probabilmente identificare in Adelardo di Bath², i *Parisina* sono epitomi dei pezzi ‘quintilianeî’ impostate secondo un singolare impianto dialogico: dal contesto originario vengono estrapolate *sententiae* significative, che condensano la linea argomentativa della parte che parla nella declamazione antica; a ciascuna di esse risponde un’obiezione della parte avversa, e l’alternanza tra le due voci consente di ricostruire il procedere dell’argomentazione in un serrato dibattito fittizio.

Nella maggior parte dei casi, le *Declamazioni maggiori* propongono soltanto il discorso di una delle due parti in causa. Per riprodurre la replica della parte avversa, il compilatore dei *Parisina* può spesso attingere alle forme di *occupatio* che già nel testo pseudo-quintiliano sviluppano possibili obiezioni dell’avversario; in altri casi, è il compilatore stesso a immaginare la risposta più utile a far procedere il dibattito secondo la guida offerta dal testo antico. Quando, invece, già nella silloge pseudo-quintiliana un medesimo tema è sviluppato dalla prospettiva sia dell’accusa sia della difesa (è il caso delle coppie costituite dalle declamazioni 14-15 e 18-19), l’autore dei *Parisina* fonde i due pezzi in un unico confronto tra le parti, creando una forma di coerenza anche laddove i discorsi antichi procedono senza tenersi reciprocamente in considerazione. La composizione dei *Parisina* presuppone dunque una profonda conoscenza dei testi pseudo-quintilianeî e dei procedimenti logico-argomentativi su cui essi sono costruiti: l’escertore sa cogliere i punti nevralgici dell’argomentazione proposta dal pezzo originale, è in grado di osservarli dalla prospettiva di un’immaginaria controparte e riesce a costruire una dialettica tra accusa e difesa tale da mettere in luce l’architettura dei rispettivi discorsi. La finalità di questa operazione è eminentemente didattica, come confermato dall’epistola prefatoria che introduce i *Parisina* in uno dei testimoni superstiti (**P**); qui, rivolgendosi a un interlocutore non identificato, l’autore gli consegna il testo come sussidio didattico per acquisire la *doctrina* necessaria a consolidare il suo naturale talento per la retorica:

Causas itaque quas a Quintiliano tractatas repperi, meo more declamandas tibi legavi. Quibus si uti libuerit, et ad persuadendum acutior et ad indicandum <in>piùrior efficeris. Illud tamen praemoneo, quia non ramos sed radices tibi commendo: propagine enim ingenio tuo credendas esse iudico.

una mera raccolta di escerti; il manoscritto parigino utilizzato da Lehnert fin con eccessiva fiducia, inoltre, non è né l’unico né il più antico testimone della raccolta: già BURMANN 1720, 377-409 aveva stampato il testo, sotto il più generico titolo di *Ex Quintiliano excerpta*, utilizzando il suo testimone più antico (Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q. 84, sec. XII^{2/2} [**V**]). Il testo dei *Parisina* è tradito in totale da sei testimoni; per la sua edizione, Lehnert utilizzò **P** e **V**, attribuendo maggior importanza al primo, e annotando in apparato solo le principali varianti recate dai mss. Bern, Burgerbibliothek, lat. 149, sec. XVI (**B**) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1428, sec. XV^{1/2} sec. (**R**); non utilizzò invece altri due testimoni, i mss. Cambridge, Gonville and Caius College, 154/204, sec. XII^{ex} (**C**) e Oxford, University College, 6, sec. XII^{ex}-XIIIⁱⁿ (**O**). Sull’*Excerpta Parisina*, e più in generale sulla circolazione medievale di florilegi ed escerti delle *Declamazioni maggiori*, sono fondamentali gli studi di MACCHIORO 2021 (in particolare 252-253 per bibliografia specifica sulla tradizione manoscritta) e MACCHIORO 2022.

² Cfr. MACCHIORO 2021, 258-261 e 2022, 218-222.

Le cause che ho trovato svolte da Quintiliano, dunque, te le ho lasciate da declamare come faccio di solito. Queste, se vorrai farne uso, ti renderanno più sottile nel persuadere, più pronto nel giudicare. Ti avverto, però, che quelle che ti consegno sono le radici, non i rami: ritengo infatti che si debba affidare al tuo ingegno il compito di far nascere i tralci³.

Questa dichiarazione ci lascia intravedere un metodo didattico che doveva essere stato già sperimentato dal compilatore e che si suppone ben noto anche al suo interlocutore (*meo more declamandas*), che consentirebbe allo studente di declinare i testi pseudo-quintiliani (*causas [...] a Quintiliano tractatas*) in una prospettiva pratica utile alla sua formazione, e ci presenta i *Parisina* come materiali d'uso, concepiti come una base di partenza per l'esercitazione retorica che proprio lo studente dovrà sviluppare in autonomia. Guardando a questa finalità didattica, l'autore dei *Parisina* lavora sulle declamazioni antiche con una certa libertà, abbreviando e modificando spesso il dettato del testo originale e dimostrando anche un proprio margine d'inventiva, combinando di volta in volta le pericopi pseudo-quintiliane con le repliche delle controparti. Per dare un saggio del livello di originalità con cui quest'opera di riscrittura avviene nei *Parisina*, nelle prossime pagine mi soffermerò sulla sezione iniziale della raccolta, in cui risultano combinate due declamazioni molto vicine tra loro già nell'originale.

Le prime due *Declamazioni maggiori* sviluppano temi che condividono una medesima struttura di fondo. In entrambi i casi, un uomo è stato ucciso di notte, mentre dormiva insieme alla sua seconda moglie, che viene trovata addormentata accanto al cadavere e dichiara di non essersi accorta dell'accaduto; l'arma del delitto è una spada appartenente al figlio della vittima, nato dal matrimonio precedente, che è cieco. Su questo schema comune, ciascuno dei due pezzi pseudo-quintiliani introduce alcuni elementi distintivi.

Nella prima *Declamazione maggiore*, la spada del figlio viene rinvenuta conficcata nell'unica ferita che ha ucciso il padre; il figlio è trovato nella propria camera da letto, in un'ala remota della casa; dalla stanza in cui è avvenuto il delitto a quella del figlio corre una parete, su cui una mano insanguinata ha lasciato una scia ininterrotta di impronte, che meritano alla declamazione il titolo di *Paries palmatus*:

Quidam, cui erat filius caecus et quem heredem instituerat, induxit illi novercam. Iuvenem in secreta domus parte seposuit. Noctu, dum in cubiculo cum uxore iaceret, occisus est inventusque postero die habens gladium filii defixum in vulnere, pariete ab ipsius ad filii cubiculum vestigiis palmae cruentato. Accusant se invicem caecus et noverca.

Un tale, che aveva un figlio cieco da lui istituito come proprio erede, gli portò in casa una matrigna e relegò il giovane in un'ala separata

³ *Exc. Par.* 389, 8-13 Lehnert.

dell'abitazione. Di notte, mentre dormiva con la moglie in camera da letto, fu ucciso, e fu trovato il giorno dopo con la spada del figlio conficcata nella ferita; il muro che correva dalla stanza del padre fino a quella del figlio era insanguinato dalle impronte di una mano. Il cieco e la matrigna si accusano a vicenda⁴.

Il secondo pezzo della silloge, intitolato *Caecus in limine*, presenta un tema probabilmente elaborato a partire dal precedente⁵. L'omicidio è qui preceduto da un antefatto più articolato: la matrigna aveva infatti rivelato al padre che il figlio cieco tramava per avvelenarlo, guidando l'uomo in una perquisizione che aveva portato a sorprendere il giovane con del veleno indosso; l'uomo aveva allora diseredato il figlio, nominando la moglie unica erede, e nella notte seguente era stato ucciso. Il figlio viene trovato in piedi sulla soglia della sua stanza da letto, all'interno della quale, sotto il cuscino, è rinvenuta la spada insanguinata; scompare, in questa riformulazione, l'impressionante scia di impronte insanguinate:

Ex incendio domus adolescens patrem extulit. Dum matrem repetit, et ipsam et oculos amisit. Induxit illi pater novercam. Quae accessit quodam tempore ad maritum, dixit parari illi venenum, quod iuvenis in sinu haberet, et sibi promissam dimidiam partem bonorum, si illud marito porrexisset. Intravit ad caecum pater interrogavitque an haec vera essent; ille negavit. Exquisivit et invenit in sinu venenum, interrogavit cui parasset; ille tacuit. Recessit pater et mutato testamento novercam fecit heredem. Eadem nocte strepitus in domo fuit: intravit familia in cubiculum domini, invenit ipsum occisum et novercam iuxta cadaver dormienti similem, caecum in limine cubiculi sui stantem, gladium eius sub pulvino cruentatum. Accusant se invicem caecus et noverca.

Un giovane portò in salvo il padre dalla casa in fiamme. Quando poi tornò indietro a cercare la madre, perse sia lei che la vista. Il padre gli portò in casa una matrigna. Costei un giorno si avvicinò al marito e gli disse che si stava preparando per lui del veleno – il giovane lo teneva addosso –, e che le era stata promessa la metà dei beni, se l'avesse somministrato al marito. Il padre entrò nella stanza del cieco e gli domandò se queste affermazioni fossero vere; egli negò. Allora lo perquisì e gli trovò il veleno addosso; gli chiese per chi l'avesse preparato; egli tacque. Il padre si ritirò e cambiò il testamento, nominando erede la matrigna. Quella stessa notte ci fu strepito in casa: la servitù entrò nella camera da letto del padrone, trovò lui ucciso, la matrigna apparentemente addormentata accanto al cadavere, il cieco in

⁴ Il tema originale della prima *Declamazione maggiore* è andato perduto, verosimilmente per la caduta del primo foglio dell'archetipo della nostra tradizione; alcuni manoscritti umanistici ne propongono varie formulazioni congetturali, tra cui la più celebre, recepita nelle edizioni delle *Maiores* fin dall'*editio princeps*, si deve a Lorenzo Valla. Il testo, come per tutti gli altri brani delle *Maiores*, è qui citato secondo STRAMAGLIA *et alii* 2021. Sulle vicende del tema di *Decl. mai.* 1 cfr. anche SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, in particolare 44-45.

⁵ Cfr. in dettaglio SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 37-39.

pie di sulla soglia della sua stanza, la sua spada sotto il cuscino, bagnata di sangue. Il cieco e la matrigna si accusano a vicenda⁶.

Nei due temi, il giovane cieco e la matrigna si accusano vicendevolmente del delitto, secondo lo schema retorico dell'*antikategoria*; i due pezzi 'quintiliane' propongono il discorso del figlio, che deve difendere sé stesso e al contempo dimostrare la colpevolezza della matrigna⁷.

Il primo pezzo dei *Parisina*, intitolato *Caecus in limine*, fonde le due declamazioni 'quintiliane' in un dibattito che contrappone la matrigna a Quintiliano stesso, che parla in difesa del figlio⁸. Non potendo disporre dell'*argumentum* della prima *Declamazione maggiore*⁹, l'escertore assume come base quello della seconda: troviamo dunque nel tema dei *Parisina* la situazione di partenza del *Caecus* pseudo-quintiliano, con la denuncia della matrigna riguardo al presunto veneficio pianificato dal figlio contro il padre; per caricare ulteriormente questo snodo narrativo, l'escertore aggiunge di propria iniziativa un motivo ricorrente nelle vicende di matrigne e figliastri: la donna riferisce al marito che il giovane ha cercato di sedurla, nell'intento di indurla all'adulterio oltre che alla complicità nell'omicidio¹⁰. La vicenda prosegue quindi secondo lo schema del secondo pezzo 'quintiliano', fino al rinvenimento del cadavere del padre accanto alla matrigna addormentata, mentre il figlio cieco si trova sulla soglia della sua camera da letto e la spada insanguinata è sotto il suo cuscino; la descrizione della scena del delitto, però, si arricchisce del più suggestivo elemento che l'escertore poteva trarre dal *Parietis palmatus*: la parete che va dalla camera del padre a quella del figlio torna a essere imbrattata dalle impronte di una mano insanguinata. Sul piano tecnico, infine, l'autore dei *Parisina* interviene a semplificare significativamente la struttura della causa: matrigna e figliastro non si accusano più vicendevolmente, come avveniva nelle declamazioni antiche, ma è la donna a prendere l'iniziativa di accusare il giovane cieco; lo scambio di battute, tuttavia, riserverà a 'Quintiliano' abbondante spazio per muovere a sua volta accuse alla *noverca*.

Per i suoi aspetti cruenti, i suoi echi mitologici e tragici e anche per i suoi risvolti antropologici, il caso del figliastro cieco accusato di parricidio dalla matrigna dovette godere di una lunga fortuna nell'insegnamento scolastico, nell'antichità e oltre. Lo stesso tema del *Caecus in limine* è stato ritrovato nella

⁶ Trad. di A. Stramaglia; su questa declamazione cfr. KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, in particolare 18-19 per le connessioni con *Decl. mai.* 1.

⁷ Nella teoria retorica antica, la ἀντικατηγορία (in latino *mutua* o *concertativa accusatio*: cfr. Quint. *inst.* 7, 2, 9) è una causa in cui le due parti si accusano a vicenda, e dunque ciascuna è chiamata a difendere sé stessa e accusare l'altra nel medesimo discorso. Sull'impostazione tecnica di *Decl. mai.* 1 e 2, con riferimenti alla trattatistica retorica greco-romana, cfr. KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 48-52; SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 26-29.

⁸ Cfr. nota 8 alla traduzione.

⁹ Cfr. *supra*, nota 4.

¹⁰ È questo un elemento narrativo che risale al paradigma di Fedra e Ippolito, abbondantemente valorizzato dal mito, e che affiora anche declamazioni antiche superstiti: cfr. BRESCIA, LENTANO 2009, 13-23; 32-40; cfr. inoltre BREIJ 2015, in particolare 22 e 24 per casi in cui la medesima vicenda sembra riproporsi in eventi presentati come realmente accaduti, e 54-55 per ulteriori rinvii alla declamazione.

scriptio inferior di un codice palinsesto parigino di età carolingia, verosimilmente derivato da un esemplare tardo-antico, con alcuni aggiustamenti che testimoniano il proseguire di un certo lavoro su questo tema, in ambito scolastico, nella tarda antichità¹¹; molto simile è anche il tema sviluppato, in greco, nella *Declamazione* 49 falsamente attribuita a Libanio¹². Molto tempo dopo, agli inizi del XVI secolo, Thomas More, appassionato di declamazione, avrebbe recitato il *Paries palmatus* ai propri figli e avrebbe proposto all'umanista Juan Luis Vives di comporre una replica al primo discorso 'quintiliano', assumendo le difese della matrigna; Vives completò l'opera nel 1521¹³. Sul finire del secolo successivo, l'erudito veneziano Lorenzo Patarol scriverà ancora due discorsi in difesa della matrigna, rispondendo sia al *Paries* sia al *Caecus*, nella sua raccolta di *antilogiae* alle *Declamazioni maggiori*, pubblicate postume nel 1743¹⁴. Questi episodi della ricezione delle *Declamazioni maggiori*, e in particolare delle rivisitazioni del tema della matrigna e del figliastro cieco, sono stati ben studiati dalla critica recente; in questa storia, anche la rielaborazione proposta nei *Parisina* può rivendicare un proprio posto.

2. Testo¹⁵

Ex incendio domus adolescens patrem extulit. Dum matrem repetiit, et ipsam et oculos amisit. Induxit ei pater novercam. Haec se incesti a caeco appeti patri insinuat, venenum etiam illi parari quod iuvenis in sinu haberet, sibi dimidiam bonorum partem promissam, ut porrigat. Intravit ad caecum pater. Interrogat an vera sint. Ille negat. Exquirat reperitque insutum venenum. Quaerit cui parasset. Ille tacet. Recedit pater et mutato testamento novercam fecit heredem. Eadem nocte strepitus in domo fuit. Familia intravit. Patrem occisum invenit, novercam iuxta mortuum dormienti similem, parietem sanguine palmatum, caecum in limine cubiculi sui stantem, gladium eius sub pulvino cruentatum. Accusat caecum noverca.

¹¹ Si tratta del codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7900A, su cui cfr. STRAMAGLIA 2006, 571-572; KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 20-22.

¹² Cfr. ancora KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 249-316 per testo, traduzione e commento della declamazione.

¹³ L'orazione *Pro noverca* di Vives è tradotta e commentata in KRAPINGER 2003; per bibliografia specifica cfr. SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 45-46.

¹⁴ Patarol aveva completato già nel 1694 le sue *antilogiae*, a cui continuò a lavorare a più riprese nei decenni successivi; l'opera fu pubblicata soltanto dopo la sua morte, avvenuta nel 1727, nella raccolta complessiva dei suoi scritti (PATAROL 1743): cfr. MARTELLA 2022, in particolare 41-48. L'antilogia al *Paries palmatus* è ora tradotta e annotata in inglese in BERNSTEIN 2013, 171-194, in francese in PINGOUD *et alii* 2020, 240-277.

¹⁵ Il testo qui proposto si basa su quello di LEHNERT 1905, con lievi ritocchi all'interpunzione; ho occasionalmente compiuto riscontri sul testo dei manoscritti **C** e **O**, non utilizzati da Lehnert, avvalendomi di riproduzioni generosamente fornitemi da Riccardo Macchioro. Nel testo e nella traduzione ho introdotto una suddivisione in paragrafi per facilità di consultazione; la traduzione dei brani estrapolati da *Decl. mai.* 1 e 2 si fonda rispettivamente su SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017 e STRAMAGLIA 2009.

1. *Noverca*. Miror non sentire vos, P. C., tantorum malorum tam evidentes probationes, pudetque in tanta turba rerum per se loquentium accusantis subire operam. Non est opus verbis, si rerum ordinem recte aestimetis: cogitis tamen, et dicam minus quam actum sit. 2. *Quintilianus*. Sentio, iudices, pudori iuvenis, pro quo minimum est quod parricida non est, gravissimum videri quod contra novercam absolvendus est, plurimum quoque caeco de reverentia perire virtutum, cum in patrocinium eius affertur quicquid alium defenderet innocentem. 3. Sed ad causam venio. Cur abdicatus est filius? *N*. Quia in patrem perfide egit. *Q*. Nullus ab incredibili incipit. Infinitum est quod fecisset videns, si potuit parricidium caecus facere. 4. *N*. Novercam prius temptabat. *Q*. Praesente vel absente patre? *N*. Absente. *Q*. Idem faceret etiam eo praesente. Caeco praesens absens est. Tu vero insidias parabas. *N*. Ego ei dona dabam, non insidias. *Q*. Mulieris dona insidiae sunt. *N*. Me sibi alliciebat, patre veniente se subtrahebat. *Q*. Sed nec venientem videbat. 5. *N*. Venenum se habere negavit. *Q*. Si quidem nemo habet quod nescienti illatum est. *N*. Conscius spoliari noluit. *Q*. Quia immeritum se scivit. *N*. Insutum repertum est. *Q*. Subtilius noverca quam caecus suit. 6. *N*. Rationem parati dare non potuit. *Q*. Peccatis praemeditata ratio nunquam defuit. Miror eum non dixisse: volui, parricida sum. Venenum quod portat caecus, ipsius est, si excusat. Sed esto; suum sane sit, quomodo porriget? 7. *N*. Mihi promisit dimidium, ut porrigam. *Q*. Quid? Secreto, P. C., de parricidio privignus et noverca loquuntur. Ita se non putat uterque temptari? Nunc locum istum transeo. 8. Sed, per deos immortales, quae servatori patris cum veneno ratio? Quam incredibile est, ut patrem oderit, venenum temptaverit qui, ut perderet, pati non potuit! Quid opus est veneno? Servasse matrem potuit: parricidium sic fecisset, optimus videretur filius. 9. *N*. Atqui nunc infestum habebat quod sibi novercam induxit, quod in secretam partem abstrusit. *Q*. Immo consilio ipsius iuvenis actum est, ut domus quae caecum tantum habebat et senem, novo consolaretur coniugio. Quid autem in publico caecus? Nusquam minus offenditur quam in secreto. Sed dono, ut commotus sit; non tamen adeo. Nunquam infestissimus erit pater qui in locum successit oculorum. 10. *N*. Atqui potius pro matre excaecatus est. *Q*. Patri caecitatem praestitit qui oculos amisit, dum, quam pro eo reliquerat, repetit. Nihil agis, mulier: facilius est ut occidat patrem, a quo sit ipse servatus. Omnium hic quos miseros fecere virtutes innocentissimus, parricidium negavit ante quam pater occideretur. 11. Fac tamen velle. Numquid illud elegisset tempus quo non nisi cum noverca reperitur pater? Istud etiam dono. Quo autem modo per tot domos inauditus pervenisset? *N*. Iam tunc iter consueverat. 12. *Q*. Esto. Atqui non uno, non duobus ictibus super pulvinar iugulari poterat. Quid dormis? *N*. Secura eram. *Q*. Quid quod manus non erravit, non in te cecidit, sed ipsam eius statim percussit animam? Nonne etiam palpitavit? Nonne planctum fecit? Quid dormis? *N*. Semel

peractum est. *Q.* Quomodo? Nonne extrinsecus tumultus excitavit? Tu iuxta quid dormis? 13. *N.* Quomodo actum sit, a pariete quaere. *Q.* Quivis igitur parietem palmet tertio non tinguet. Sed et vestigia caeci et mulieris non conveniunt. 14. *N.* Quid quod in limine repertus est? *Q.* Facie quidem ad planctum versa. 15. *N.* Non habes quod pro ense dicas. *Q.* Abunde scis quid primum nocens abicit: illud unde facinus peregit. Congesta sunt, P. C., in miseram caecitatem venenum, cruor, ferrum et quidquid non potest esse negligentiae nisi nescientis. Vobis autem notum est: non debet caecus suspicione argui, sed deprehendi. Te vero super omnia testamentum arguit.

3. Traduzione

Un giovane portò in salvo il padre dalla casa in fiamme. Quando tornò indietro a cercare la madre, perse sia lei che la vista. Il padre gli portò in casa una matrigna. Costei spinge il padre a credere che il cieco cercava di indurla all'incesto¹, che si stava preparando per lui un veleno che il giovane teneva addosso² e che le era stata promessa la metà dei beni perché glielo somministrasse. Il padre entrò nella stanza del figlio. Gli chiede se queste accuse siano vere. Il figlio nega. Lo perquisisce e gli trova il veleno in una cucitura della veste³. Gli chiede per chi l'abbia preparato. Il figlio tace. Il padre si ritira; cambiato il testamento, nominò erede la matrigna. Quella stessa notte ci fu strepito in casa. La servitù entrò⁴. Trovò il padre ucciso, la matrigna apparentemente addormentata accanto al morto, la parete coperta di impronte di una mano insanguinata⁵, il cieco in piedi sulla soglia della sua stanza, la sua spada sotto il cuscino, bagnata di sangue. La matrigna accusa il cieco⁶.

1. *Matrigna*. Mi meraviglio che voi, senatori⁷, non vi rendiate conto di quanto siano lampanti le prove di malefatte così grandi, e ho pudore ad assumermi il compito di chi accusa, in mezzo a una tale moltitudine di elementi che parlano da sé. Non occorrono parole, se valutate correttamente la sequenza degli elementi: voi però mi costringete, e tuttavia dirò meno di quanto sia avvenuto. 2. *Quintiliano*⁸. Io mi rendo conto, giudici, che al senso dell'onore del giovane, rispetto al quale non essere un parricida è il meno, appare gravosissimo dover cercare l'assoluzione contro la matrigna, e che va persa gran parte del rispetto dovuto al cieco per i suoi atti di valore, nel momento in cui si adducono, a sua difesa, tutti quegli argomenti che si userebbero per difendere qualche altro innocente⁹. 3. Ma vengo alla causa. Perché il figlio è stato disconosciuto?¹⁰ *M.* Perché si è comportato da traditore nei confronti del padre. *Q.* Nessuno comincia da un'azione incredibile¹¹. Non c'è limite a quello che avrebbe fatto una persona vedente, se un cieco ha potuto commettere un parricidio¹². 4. *M.* Prima¹³ aveva cercato di sedurre

la matrigna. *Q.* In presenza o in assenza del padre? *M.* In sua assenza. *Q.* Avrebbe fatto lo stesso anche in sua presenza. Per un cieco, chi è presente è assente¹⁴. Tu, invece, tramavi insidie. *M.* Io gli offrivò doni, non insidie. *Q.* I doni di una donna sono insidie. *M.* Mi attirava a sé, all'arrivo del padre si ritraeva. *Q.* Eppure non lo vedeva arrivare. 5. *M.* Negò di avere il veleno. *Q.* Ovvio, perché uno non ha qualcosa che gli è stato messo addosso a sua insaputa¹⁵. *M.* Giacché sapeva, non volle farsi spogliare. *Q.* Perché sapeva di non meritarselo. *M.* Gli è stato trovato cucito nella veste¹⁶. *Q.* Una matrigna è più precisa di un cieco nel cucire. 6. *M.* Non è stato in grado di spiegare per quale ragione l'avesse preparato. *Q.* Non è mai successo che ai delitti mancasse una ragione preparata in anticipo¹⁷. Mi meraviglio che non abbia detto: «Sì, ne avevo l'intenzione, sono un parricida»¹⁸. Un veleno portato da un cieco è suo solo se quello tenta di giustificarlo¹⁹. Ma sia pure; ammettiamo che sia suo, in che modo lo somministrerà? 7. *M.* Mi promise metà dell'eredità, perché lo somministrassi io. *Q.* Come? Un figliastro e una matrigna, o senatori, discutono in segreto di un parricidio. Possibile che ciascuno dei due non pensi che lo si stia mettendo alla prova?²⁰ Ora voglio tralasciare questo punto. 8. Ma per gli dèi immortali, cosa può mai avere a che fare con un veleno, uno che ha salvato suo padre?²¹ Quant'è incredibile che odi suo padre, che abbia tentato la via del veleno, uno che non poté sopportare di perderlo! Che bisogno c'è del veleno? Avrebbe potuto salvare la madre: in questo modo avrebbe commesso il parricidio, sarebbe sembrato un figlio esemplare²². 9. *M.* Ma ora aveva in odio che il padre gli avesse portato in casa una matrigna, che lo avesse nascosto in un'ala separata della dimora²³. *Q.* Al contrario, avvenne proprio per consiglio del figlio che quella casa, che ospitava soltanto un cieco e un vecchio, avesse la consolazione di un nuovo matrimonio²⁴. E d'altra parte, cos'ha da fare un cieco in pubblico? Quando sta in disparte è più che mai protetto dalle offese²⁵. Ma voglio concedere che il figlio fosse in collera; non, però, fino a tal punto²⁶. Non potrà mai essere odiato fino in fondo, un padre che ha preso il posto degli occhi²⁷. 10. *M.* E però lui perse la vista a vantaggio della madre, piuttosto²⁸. *Q.* È al padre che ha offerto la sua cecità, lui che ha perso gli occhi mentre tornava a prendere la madre, che aveva lasciato indietro a vantaggio suo²⁹. Non stai ottenendo nulla, donna: è più facile che uccida il padre uno che sia stato salvato da lui³⁰. Quest'uomo, il più innocente fra tutti quelli che le proprie azioni valorose abbiano mai portato alla sventura, chiari di non poter commettere parricidio già prima che il padre fosse ucciso³¹. 11. Ma ammettiamo pure che volesse ucciderlo. Avrebbe davvero scelto proprio quel momento in cui il padre non può trovarsi che insieme alla matrigna?³² Voglio però concedere anche questo. E allora, in che modo sarebbe potuto arrivare, attraversando così tante dimore³³, senza farsi sentire? *M.* Ormai era abituato al percorso³⁴. 12. *Q.* Sia pure. E però non sarebbe stato possibile massacciarlo³⁵ sul suo giaciglio con un colpo solo, non con due colpi³⁶. Perché

dormi? *M.* Ero tranquilla. *Q.* E che dire del fatto che la sua mano non abbia avuto esitazioni, non sia caduta su di te, ma abbia colpito immediatamente il suo punto vitale?³⁷ E poi, non ebbe un sussulto? Non produsse un lamento? Perché dormi?³⁸ *M.* È avvenuto tutto in una volta. *Q.* E come? Non ti ha svegliato il frastuono che arrivava dall'esterno? Perché tu continui a dormire accanto a lui?³⁹ 13. *M.* Come sia andata, chiedilo alla parete⁴⁰. *Q.* Chiunque lasci impronte con il palmo della mano su una parete, alla terza non macchierà più⁴¹. Peraltro, le impronte del cieco e della donna non corrispondono⁴². 14. *M.* E cosa dire del fatto che fu ritrovato sulla soglia?⁴³ *Q.* Certamente aveva l'espressione volta al pianto. 15. *M.* Non hai nulla da dire per giustificare la spada⁴⁴. *Q.* Sai benissimo qual è la prima cosa di cui un colpevole si disfa: lo strumento con cui ha compiuto il misfatto⁴⁵. Senatori, contro questo povero cieco sono stati accumulati il veleno, il sangue, la spada e quant'altro non può essere ascritto a negligenza, se non di chi non sa⁴⁶. Voi, però, lo sapete bene: un cieco non dev'essere incolpato sulla base di un sospetto, dev'essere colto sul fatto⁴⁷. Che tu sia colpevole, invece, lo dimostra più di ogni altra cosa il testamento⁴⁸.

4. Note alla traduzione

¹ Questo elemento non compare in *Decl. mai.* 1-2: cfr. *Introduzione*, nota 10.

² Qui, attingendo al testo di *Decl. mai.* 2, *th.*, l'autore dei *Parisina* menziona un *sinus*, cioè una piega della veste che veniva comunemente utilizzata come tasca; cfr. n. successiva.

³ I codici dei *Parisina* si dividono qui tra *insutum* (**B, C, P, V**), messo a testo già da Burman e Lehnert, e *in sinu* (**O, R**). La lezione *in sinu* è stata verosimilmente introdotta in questo punto, nella tradizione dei *Parisina*, per conservare uniformità con il precedente *iuvenis in sinu haberet* (che proviene da *Decl. mai.* 2, *th.*); lo sviluppo del discorso, tuttavia, presuppone proprio che il veleno sia stato nascosto in una cucitura (cfr. § 5): l'introduzione di *insutum* fin dall'*argumentum* dev'essere ritenuta un'innovazione genuina dell'*excerptor*.

⁴ S'intende, nella stanza in cui dormivano padre e matrigna.

⁵ Questo elemento, assente nell'*argumentum* e nello sviluppo di *Decl. mai.* 2, svolge un ruolo centrale in *Decl. mai.* 1 (cfr. *e.g.* 1, 11, 6: *Palmarum sanguine paries inventus sic est*).

⁶ Entrambe le declamazioni pseudo-quintiliane prevedono che il cieco e la matrigna si accusino a vicenda: cfr. *Introduzione*, nota 7.

⁷ La matrigna si rivolge qui ai *patres conscripti*, come se il dibattimento si svolgesse dinanzi all'assemblea dei senatori; poco oltre, il difensore rivolge invece ai giudici parole che sono desunte dall'esordio di *Decl. mai. 2*. Il processo, per sua natura, dovrebbe appunto svolgersi in tribunale: si tratta dunque di un'innovazione dell'autore dei *Parisina*, che anche altrove nella raccolta fa indirizzare le sue parti ai *patres conscripti* laddove le *Maiores* corrispondenti si rivolgono a *iudices* (e.g. *Exc. Par. 5*; 6; 10; 14-15; 16).

⁸ In *Decl. mai. 1 e 2* la difesa del figlio è sostenuta da un anonimo avvocato, in osservanza di un uso consolidato nella declamazione (e, in parte, anche nella prassi processuale romana): quando la parte in causa è una donna, un minore o un disabile, ragioni strategiche e di decoro raccomandano che essa non parli in prima persona, ma si lasci rappresentare da un avvocato, che sarà libero di tessere gli elogi e rimarcare le fragilità del proprio assistito senza suscitare l'antipatia dell'ascoltatore; cfr. sul punto SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 21-23. L'avvocato difensore del cieco è qui chiamato Quintiliano, a conferma della fiducia nella paternità quintiliana delle *Declamazioni maggiori* che accomuna l'autore dei *Parisina* agli altri lettori della silloge, fino alla prima età moderna: già Ennodio, nel V secolo, aveva composto un'antilogia a *Decl. mai. 5* ritenendo di rispondere direttamente a Quintiliano (cfr. Ennod. *Dict. 21, 1, 260, 27-28* Vogel: *Actio contra Quintilianum suscepta. Ille enim patrem tuetur, nos filium*; 21, 2, 260, 30 V.: *Numquid fas est adversus Quintilianum nisi pro veritate dicere?*; cfr. WINTERBOTTOM 2019, 215-216); una certa fiducia in tal senso è conservata da Vives, nel XVI secolo, che nel rispondere al *Paries palmatus* ritiene di confrontarsi con il vero Quintiliano, o quanto meno con un altro retore della medesima epoca, benché già da tempo fossero state sollevate perplessità sull'aderenza dello stile delle *Maiores* ai precetti che Quintiliano espone nell'*Institutio oratoria* (Vives, *Pro noverca, praef. 9-10: nec video quid in illis indignum sit sive ingenio Quintiliani sive eloquentia. [...]* *Cuiuscumque sint, non dubium quin alicuius ex illo Quintiliani saeculo, nam hoc dictio arguit*; cfr. KRAPINGER 2003, 296-299 e note 31-35; BERNSTEIN 2013, 153-154).

⁹ Queste prime parole di 'Quintiliano' riprendono piuttosto fedelmente l'esordio di *Decl. mai. 2*; al di là di alcune lievi modifiche nell'ordine delle parole, l'unica significativa alterazione rispetto al testo originale si ravvisa in *in patrocinium e i u s*, che semplifica *in patrocinium s u m m a e p i e t a t i s* («a patrocino della sua somma devozione filiale») di *Decl. mai. 2, 1, 1*.

¹⁰ Nella declamazione latina, l'*abducatio* è il disconoscimento di un figlio da parte di suo padre, con la conseguente espulsione dalla famiglia e la perdita dei diritti ereditari. Questo provvedimento è la misura con cui più spesso i padri della declamazione reagiscono alle disobbedienze dei figli (si vedano anche le allusioni in *Decl. mai. 1, 16, 1 e 5*, citato *infra*); si tratta di un'invenzione delle scuole di retorica, ispirata a un'analoga misura che compare nella tradizione greca (l'ἀποκέρυξις): nella realtà, un figlio poteva essere diseredato con un'esplicita disposizione testamentaria del padre, l'*exhereditatio*, o subire altre misure

disciplinari in ambito privato, ma non era prevista una vera e propria forma di disconoscimento prima della morte del genitore. Si veda l'esplicita testimonianza di *Cod. Inst.* 8, 46, 6: *Abdicatio, quae Graeco more ad alienandos liberos usurpabatur et ἀποκήρυξις dicebatur, romanis legibus non comprobatur*, «Il disconoscimento, che nella tradizione greca si utilizzava per espellere i figli dalla famiglia ed era chiamata *apokèryxis*, non è ratificata dalle leggi romane». Sull'*abdicatio* dei declamatori cfr. l'approfondita disamina di LENTANO 2014, 43-50; si vedano inoltre PASETTI 2011, 90-91, nota 2 e SANTORELLI 2019, 285-286 per ulteriori rinvii ai casi di disconoscimento proposti nelle sillogi pseudo-quintiliane. Si noti che nel tema di *Decl. mai.* 2, così come nella riformulazione dei *Parisina*, il figlio è stato appunto diseredato per testamento; in *Decl. mai.* 1, dove non compare il presunto tentativo di avvelenamento e il conseguente cambio di testamento, il figlio è stato relegato in un'ala remota della casa paterna in seguito al secondo matrimonio del padre; in nessun caso il giovane cieco viene disconosciuto. Questa menzione dell'*abdicatio* è ispirata a varie allusioni presenti nei pezzi pseudo-quintiliani: cfr. *Decl. mai.* 1, 16, 1: *Ista ergo sic intellegenda, quasi abdicaret, quasi expelleret?*; 1, 16, 5: *Pater, qui filio sub noverca adsignat secretam domus partem, confitetur uxori se abdicare non posse*; 2, 14, 4: *Non culleum parat, non illud porrigit venenum, non saltem abdicazione dimittit; testamentum tantummodo mutat*. In questi casi, il difensore presuppone un'accusa della matrigna secondo cui il padre, in collera con il figlio, l'avrebbe voluto allontanare da sé; in risposta, il difensore chiarisce che il padre non ha disconosciuto il figlio, ma ha adottato misure che avrebbero dovuto proteggere il giovane dalle trame della matrigna.

¹¹ Questo spunto è desunto da *Decl. mai.* 1, 6, 3: *Nemo inde coepit, quo incredibile est pervenisse*, dove il difensore valorizza un motivo ricorrente nella declamazione: il parricidio è il più empio dei delitti, e pertanto è generalmente preannunciato da una progressione di crimini di minore entità, che danno modo al parricida di prepararsi all'estrema gravità del suo gesto ultimo; in questo caso, il figlio aveva mantenuto una condotta impeccabile fin dalla sua infanzia, e recentemente aveva dato prova di un'estrema dedizione proprio nei confronti del padre, salvandolo dall'incendio (queste le *virtutes* menzionate al § 2): nulla lasciava presagire in lui un'inclinazione al parricidio, che appare dunque estremamente inverosimile. Cfr. anche *Decl. mai.* 18, 9, 4: *Infinitum est quantum debeat ante fecisse filius, ut de illo incestum pater sibi credat*. Per le sue gravi implicazioni sul piano giuridico, etico e sociale, il parricidio è un motivo con cui i declamatori si confrontano spesso: cfr. LENTANO 2015 e, con particolare riferimento a *Decl. mai.* 1, 1, 1, SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 87-88, nota 8.

¹² L'*exceptor* si ispira qui a *Decl. mai.* 2, 2, 2: *Nemo, iudices, nemo diligentior debet esse ad facinus, quam qui parricidium potuit facere caecus*, impostando la sua *sententia* secondo una formulazione ricorrente nelle *Maiores*: oltre a 18, 9, 4 (citato alla nota precedente), cfr. ancora 14, 5, 4: *Infinitum est, quantum ex hoc medicamento deprehendi possit notitia peiorum*; 16, 7, 8: *Infinitum est quantum mihi crediderit tyrannus, si me occiderit reversum*. È qui presupposto un argomento su cui il difensore

del cieco si sofferma a lungo in *Decl. mai.* 1 e 2: il figlio dipende totalmente da suo padre, che è l'unico sostegno alla sua cecità (cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 6, 9-10; 1, 17, 2; 2, 7, 4; 2, 10, 3); se questo figlio ha potuto uccidere un padre di cui pure aveva un estremo bisogno, non c'è limite a ciò che un figlio più indipendente potrebbe fare contro un genitore per lui meno 'indispensabile'.

¹³ Prima, s'intende, di arrivare a pianificare il parricidio: la matrigna individua così, assecondando la tesi del difensore, un'azione illecita che il giovane avrebbe compiuto in preparazione del delitto più grave. Questa sezione, preparata già nell'*argumentum*, è uno sviluppo originale dei *Parisina*, giacché le due declamazioni 'quintilianee' non fanno alcun accenno a un tentativo di seduzione della matrigna da parte del cieco.

¹⁴ Cfr. *Decl. mai.* 2, 12, 5: *Potius sermonibus vestris interpone testes: fac coram servis loquatur, fac intersint amici, fac audiat pater. Facillimum est caeci decipere secretum*, «Piuttosto, metti dei testimoni ad assistere alle vostre conversazioni, fa' che parli davanti ai servi, fa' che siano presenti gli amici, fa' che il padre stia ad ascoltare; è facilissimo far credere a un cieco di essere appartati».

¹⁵ Secondo la difesa, il cieco non sapeva di avere indosso il veleno: a nascondere nella sua veste sarebbe stata la matrigna, prima di spingere il padre a quell'improvvisato interrogatorio. L'*exceptor* riassume in questa *sententia* un argomento ampiamente valorizzato in *Decl. mai.* 2: cfr. e.g. 2, 13, 2-3: *Homo [...] quem tactus, quem proxima quaeque decipiunt, quid refert quid in sinu habeat, ille, quem deprehendere possis qualem relinquant, a quo modo noverca digressa est, cuius ordinavit vestes, tetigit sinus, membra composuit. Venenum potest habere sic ut nesciat, potest sic ut aliud putet. Si mehercule volueris, tenebit et palam; si iusseris, accipiet coram servulis, coram amicis; et, si venenum non dixeris, hauriet, bibet*, «Un uomo [...] che è ingannato dal tatto, da ogni oggetto che gli sta accanto, che importa cosa abbia in tasca, se lo si può sorprendere tale e quale a come lo si lascia? Se la matrigna si è appena allontanata da lui, gli ha messo in ordine i vestiti, gli ha toccato le tasche, gli ha sistemato le membra? Può trovarsi addosso il veleno in modo da non saperlo, in modo da pensare che sia altro. Diamine: se tu lo vorrai, lo terrà in mano anche in pubblico; se glielo ordinerai, se lo farà dare in presenza dei servi, degli amici; e se non gli dirai che è veleno, lo manderà giù, se lo berrà».

¹⁶ Cfr. *supra*, note 2-3.

¹⁷ Già in *Decl. mai.* 2 il difensore assume il silenzio del giovane a indizio della sua innocenza, presupponendo che egli, se davvero avesse saputo di avere il veleno indosso, si sarebbe premurato di munirsi anche di una spiegazione plausibile con cui giustificarsi, qualora fosse stato scoperto. Cfr. e.g. *Decl. mai.* 2, 5, 2: *Non fuit illud trepidatio, non tacita confessio: quisquis habet venenum, habet et quod respondeat deprehensus*, «Non si trattò di un comportamento dettato dalla paura, né di una tacita ammissione di colpa: chi ha con sé del veleno, ha anche una risposta da

dare nel caso in cui venga colto sul fatto»; 2, 13, 6: *Nescit tacere deprehensorum scelerum trepidatio, et statim respondet illa cum suo sibi scelere parata defensio: tacere facilius est deceptis quam deprehensis*, «Non sa tacere, invece, lo sgomento degli scellerati colti sul fatto: scatta subito in replica quella difesa che ci si era preparati insieme al delitto stesso; tacere è più naturale per chi è stato incastrato, che non per chi è stato colto in flagrante».

¹⁸ L'autore torna qui a seguire, semplificandolo leggermente, il dettato di *Decl. mai.* 2, 13, 7: *Mirror hercule non dixisse: «Volui: sum veneficus, sum parricida»*.

¹⁹ Testo tratto, con lievi modifiche, da *Decl. mai.* 2, 13, 8: *Venenum quod tenet caecus ipsius est, si illud excuset. La sententia* si fonda sul ragionamento di cui sopra, nota 17: un cieco può essere facilmente ingannato da qualcuno che gli pone indosso del veleno a sua insaputa; il possesso del veleno diventa invece sospetto se, una volta scoperto, il cieco ha pronta una spiegazione.

²⁰ Ripresa puntuale di *Decl. mai.* 2, 11, 3, con minime alterazioni. Nel contesto originario, il difensore si sofferma a considerare quanto sia inverosimile che un figliastro decida di condividere proprio con la sua matrigna (personaggio che generalmente gli è ostile) un piano così rischioso, quando avrebbe potuto trovare complici più fidati nella servitù domestica.

²¹ Nell'antefatto della declamazione, il figlio aveva salvato il padre da un incendio: è inverosimile che ora quello stesso figlio abbia deciso di eliminarlo, peraltro con una macchinazione tanto complessa; se avesse avuto in animo di uccidere il padre, gli sarebbe bastato abbandonarlo al suo destino, recuperando dalle fiamme piuttosto la madre: in quel modo avrebbe raggiunto il suo scopo e al contempo sarebbe stato lodato per il suo eroismo, avendo sfidato l'incendio per salvare comunque un genitore.

²² Qui l'escertore riformula *Decl. mai.* 2, 10, 1-2: *quam incredibile est ut occiderit patrem, qui pati non potuit ut perderet! Rogo, quid opus gladio, quid veneno parricidae? Quantum fuit potius servare matrem! «Rapiatur ex parentibus illa infirmior, illa peritura». Parricidium sic facere potuisti, ut optimus filius videreris.*

²³ La matrigna menziona due possibili motivi di risentimento del figlio nei confronti del padre, che compaiono rispettivamente in *Decl. mai.* 2 e 1. In *Decl. mai.* 2, 3, 2 il difensore chiarisce che il figlio non era in collera per le nuove nozze del padre: *Non expectatis [...] indices, ut excusem quod pater induxit caeco novercam; factum est eo tempore, quo constabat patrem filio senem solvendo non esse*, «Voi non vi aspettate [...], giudici, che io mi metta a giustificare il padre per aver portato una matrigna in casa al giovane cieco; ciò avvenne in un momento in cui era chiaro che il padre, ormai in età avanzata, non era in grado di ricompensare il figlio» (cfr. anche *infra*, con nota successiva); in *Decl. mai.* 1, 15, 5 il difensore precisa che il figlio era stato relegato in una zona remota della casa, ma che questo era

stato un segno di riguardo del padre nei suoi confronti: «*Sed causas*» inquit «*parricidii iste habuit, quem iratus pater in secretam domus partem relegaverat*». *Mulier, erras. Illa forsitan ignominia felicius videretur esse privigni; caecitatis beneficium est, cum illi secretum datur*, «“Ma è stato costui” ella sostiene “ad aver avuto motivi per il parricidio, poiché il padre adirato lo aveva relegato in un’ala separata della casa”. Ti sbagli, donna. Quello sarebbe sembrato forse un disonore per un figliastro più fortunato; per un cieco è un beneficio, quando gli si dà un posto in disparte».

²⁴ L’escortore torna qui all’argomento del favore con cui il figlio aveva guardato al secondo matrimonio del padre, valorizzato nel *Caecus* ‘quintiliano’: cfr. ancora *Decl. mai.* 2, 3, 2: *Contenderim quin immo iuvenis fuisse consilium ut pater, cui matrimonium filiumque abstulerat incendium, residua senectutis alia consolaretur uxore, et ut domus, quae caecum tantum habebat et senem, acciperet ex coniugio ministeria custodita*, «Anzi, io affermerei che fu proprio il giovane a suggerire che il padre, cui l’incendio aveva portato via moglie e figlio, trovasse consolazione in un’altra moglie per quel che gli restava della sua vecchiaia; e che la casa, che ospitava soltanto un cieco ed un vecchio, acquistasse con un nuovo matrimonio chi controllasse i servi».

²⁵ Come nella *sententia* precedente, a un argomento tratto dal *Caecus* segue qui un altro desunto del *Paries*: allontanare il figlio dalle parti più frequentate della casa voleva essere una forma di tutela amorevole da parte del padre, che intendeva così mettere il cieco al riparo dalle offese della servitù e, soprattutto, dalle insidie della matrigna. Cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 2, 6: *excogitavit indulgentissimus senex quemadmodum hic miser patri suo in eadem domo esset, novercae in alia: accepit secretum qui erat petiturus*, «il vecchio, tanto accomodante, escogitò una soluzione per cui quest’infelice fosse per suo padre nella medesima casa, per la matrigna in un’altra: e così il giovane accettò una segregazione che si apprestava egli stesso a chiedere»; 1, 15, 6-8: *O praeclaram senis optimi singularemque pietatem! Quam blande ille seposuit miserum suum, quam diligenter uxoris gaudentis exclusit oculos, quam multo caecum pudore donavit! [...] Secretum quod caecitati praestatur, ideo praestatur ut minus oculi desiderentur*, «Come è stato splendido e straordinario, l’affetto di quell’ottimo vecchio! Con quanta delicatezza egli ha appartato il suo poverino, con quanta premura ha allontanato da lui gli occhi della moglie che gioiva, quanto rispetto ha tributato alla sua cecità! [...] Se si procura a un cieco una vita appartata, la si procura perché egli avverta meno la mancanza dei suoi occhi».

²⁶ Cioè, non fino al punto di uccidere il padre.

²⁷ *Decl. mai.* 2, 10, 3: *Post caecitatem carior est pater, cum in locum successit oculorum*, «Dopo che si diventa ciechi un padre risulta più caro, avendo egli preso il posto degli occhi»; cfr. già *supra*, nota 12.

²⁸ L’obiezione della matrigna, immaginata dall’*excerptor*, riporta l’attenzione agli eventi richiamati nell’antefatto, e in particolare all’ordine con cui il giovane aveva tratto i suoi genitori in salvo; si potrebbe sostenere che il figlio amasse la madre

più del padre, perché per lei fu pronto a sacrificare la sua vista: questo spunto è presupposto in *Decl. mai.* 2, 3, 1: *Viderint, qui filium in eo magis parente mirantur, in cuius salutem faciem vultusque consumpsit*, «Ci pensino, quanti ammirano maggiormente il figlio per ciò che ha fatto verso quel genitore [*scil.* la madre], per la cui salvezza si lasciò devastare il volto e la vista». Il declamatore, seguito dall'*excerptor*, sosterrà poi che anche il sacrificio della vista dev'essere inteso come un tributo nei confronti del padre: cercando di salvare la vita della madre, infatti, il giovane intendeva evitare che il padre perdesse la moglie (cfr. anche *Decl. mai.* 2, 3, 2, citato *supra*, note 23-24).

²⁹ Cfr. *Decl. mai.* 2, 3, 1: *patri praestitit caecitatem, qui amisit oculos dum repetit quam reliquerat matrem*; l'escertore interviene sul testo originale (specificando: *dum, quam p r o reliquerat, repetit*), insistendo sul fatto che il figlio aveva lasciato indietro la madre per dare priorità al salvataggio del padre.

³⁰ *Decl. mai.* 2, 10, 4: *Facilius est ut occidas patrem a quo sis ipse servatus*.

³¹ *Decl. mai.* 2, 1, 3.

³² Messo da parte il presunto progetto di veneficio, l'attenzione si concentra ora sull'esecuzione dell'omicidio, e questo porta l'*excerptor* ad attingere nuovamente anche al *Paries palmatus*. Il nuovo spunto è ispirato a *Decl. mai.* 1, 2, 2: *sceleri nox potissimum electa, quo tempore inveniri maritus sine uxore non posset*, «per il delitto è stata scelta giusto la notte, cioè un momento in cui il marito non potesse non trovarsi con la moglie»; cfr. anche 1, 13, 7: *Noctem autem ad scelus quis elegit? Nox tuum tempus est*, «chi ha scelto la notte per il delitto? La notte è il tuo momento» (cioè della matrigna); 2, 16, 2: *Caeco quis renuntiat quid diei noctisve, secretine an sitis pariter [...]?*, «Al cieco chi riferisce che ora sia del giorno o della notte, se vi troviate in due luoghi separati o siate insieme [...]?».

³³ Le due declamazioni 'quintiliane' non offrono una descrizione completa della casa, ma sembrano immaginare un edificio in cui le stanze di padre e figlio sono separate da un lungo corridoio, su cui si apre una serie indefinita di altri ambienti: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 7, 4: *Putes nos iunctis habitare liminibus? Domus inter patrem filiumque media: quantum erroris, quantum morae! Spatium ingens et vix metiendum*, «Puoi forse pensare che abitiamo in stanze confinanti? Fra il padre e il figlio v'è di mezzo un'intera casa: quanto brancolare, quanti indugi! Uno spazio enorme, a stento percorribile»; soprattutto in *Decl. mai.* 1 il difensore esaspera progressivamente la distanza tra la camera del padre e l'ala destinata al figlio, fino quasi a presentarle come in due case distinte: cfr. ancora 1, 2, 6, citato *supra*, nota 25. Da qui deriva probabilmente la formulazione *per tot domos*, scelta dall'*excerptor* per esprimere in sintesi l'ampiezza e la complessità del percorso che il figlio avrebbe dovuto seguire per raggiungere il padre.

³⁴ Questo argomento della matrigna, che ‘Quintiliano’ è qui pronto a concedere, era decisamente escluso e.g. in *Decl. mai.* 2, 21, 2: *Potest negligere caecitas in cubiculo suo ducem, in quo dies omnes cunctasque noctes agit iter quod iam multis offensis, multis edidicit erroribus; extra limen caecitas est, inde error ac tenebrae*, «Un cieco può fare a meno di una guida nella sua stanza, in cui ogni giorno e tutte le notti compie un percorso che ha imparato ormai a conoscere a prezzo di tanti urti, di tanto brancolare; ma fuori della porta si fa sentire la cecità, da lì in poi ci sono tenebre ed errore».

³⁵ Il padre.

³⁶ In entrambi i pezzi ‘quintilianeî’ il padre è stato trafitto da un singolo colpo letale ed entrambi i difensori rimarcano più volte quanto sia improbabile che un cieco riesca a commettere un omicidio in modo così preciso e silenzioso: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 4, 1: *Iungunt his multo incredibilia: ut [...] parricidium autem uno ictu explicuerit – quod fere vix etiam his contingere solet, qui oculos manu sequuntur*, «A ciò aggiungono [*scil.* la matrigna e il suo avvocato] cose ancora più incredibili: il giovane [...] avrebbe altresì compiuto il parricidio con un colpo solo, cosa che per lo più suole riuscire a stento anche a coloro che dirigono la mano con gli occhi»; 2, 17, 2-3: *Unde tantum virium caeco, ut in uno statim ictu mors tota peragatur? Incertum vulnus sit necesse est, cuius impetum non regitis, oculi [...]. Utrum deinde iuvenis post vulnus unum continuo fugit (et quemadmodum scit an facinus expleverit?), an potius expectat ut de parricidio cadaveri credat?*, «Da dove viene al cieco così tanta forza da infliggere subito, con un sol colpo, una ferita mortale? È inevitabilmente incerto un colpo di cui non siate voi a guidare l’impeto, occhi [...]. Il giovane, poi, fugge subito dopo aver inferto un unico colpo (e come fa a sapere se ha portato a termine il delitto?), o piuttosto attende di accertarsi del parricidio dal cadavere?».

³⁷ L’*exceptor* desume da *Decl. mai.* 1 l’uso di *anima* per indicare un punto fisico del petto, sede dello spirito vitale: cfr. 1, 4, 2: *homo ferrum missurus in casum [...] in ipsam protinus animam incidit [...]*?, «un uomo destinato a vibrare l’arma a caso [...] è andato a finire direttamente proprio sul punto vitale [...]?»; 1, 10, 6: *Sic ergo libravit manum caecus, ut ipsam protinus feriret animam?*, «È possibile allora che un cieco abbia librato la sua mano in modo da colpire immediatamente proprio il punto vitale?».

³⁸ La matrigna è ripetutamente incalzata su questo aspetto della vicenda in entrambe i modelli: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 9, 3-5: *Temptabit ergo vultus et pectus obiectum, brevissimam periturae animae viam quaeret? Et quantus erit sopor, qui ista non sentiat? Dices: «Ne que ego sensi». [...] Ita feritur in sinu tuo maritus, et tu nihil sentis? Ad latus tuum fata hominis peraguntur; tu iaces, tamquam te privignus occiderit priorem?*, «Tasterà quindi i volti, poi la parte esposta del petto, e cercherà la via d’uscita più breve per quella vita destinata a perire? E quanto sarà profondo un sonno che non avverta tutte queste azioni? Tu dirai: “Nemmeno io le ho avvertite”. [...] Dunque tuo marito viene colpito fra le tue braccia, e tu non ti accorgi di nulla? Al tuo fianco si compie il destino di un uomo, ma tu resti distesa, come se il figliastro ti

avesse uccisa per prima?»; 2, 18, 3-5: *Sane non habuerit supremam vocem; habet utique palpitationes, habet motus et quicquid totus lectulus sciat. Ecquando, mulier, seni tuo blandius implicita iacuisti? Sicine dormis [...]?* *En ecce vitalibus ruptis in amplexus tuos effunditur cruor, et fugiens per vulnus anima agit ante se anhelitus, agit crebra suspiria; en iterum largus ille sanguis circa tuos duratur artus, stringeris deficientium rigore membrorum: non moveris, non expavescis, sed dormis per tot diversitates?* «Ammettiamo pure che non abbia emesso un ultimo grido: ma comunque ha dei palpiti, ha dei movimenti, e quant'altro tutto il suo letto saprebbe. Quando mai, donna, hai giaciuto più dolcemente avvinta al tuo vecchio? E così dunque dormi [...]? Ma ecco: squarciati gli organi vitali, il sangue si spande sui tuoi abbracci, e l'anima, fuggendo attraverso la ferita, si fa strada fra ansiti e ripetuti rantoli; ed ecco ancora: quel copioso flusso di sangue ti si raggruma intorno agli arti, e tu sei stretta da membra che s'irrigidiscono nel venir meno. Eppure non sei turbata, non ti spaventi, ma continui a dormire in mezzo a questo variegato subbuglio?».

³⁹ La donna era stata trovata addormentata accanto al marito, e si sarebbe risvegliata soltanto in seguito al riversarsi degli schiavi domestici nella camera: in *Decl. mai.* 1 e 2 i difensori del figlio presentano questa circostanza come un'incredibile finzione della donna. Cfr. *e.g.* 2, 19, 3-6.

⁴⁰ Cioè il muro con le impronte insanguinate che caratterizza il *Paries*.

⁴¹ Nel *Paries*, il muro presentava impronte insanguinate per tutta la sua estensione, con la medesima intensità e a distanza regolare, da una parte all'altra; il declamatore rilevava l'innaturalità della situazione, notando che – se davvero le impronte fossero state lasciate dal cieco che si appoggiava alla parete camminando – le prime sarebbero state più intense, le altre sarebbero andate sfumando fino a sparire: era stata la matrigna, secondo la difesa, a imprimere quelle impronte, bagnandosi di volta in volta la mano di altro sangue, in modo da renderle ben visibili per tutto il percorso che conduceva alla stanza del figlio. Cfr. *Decl. mai.* 1, 11-12, e in particolare 1, 11, 7: *debet proxima pars a cubiculo patris habere plurimum sanguinis, sequens minimum, ultima nihil*, «da parte del muro più vicina alla stanza del padre dovrebbe recare moltissimo sangue, quella successiva già assai poco, l'ultima più nulla». Lehnert stampa qui *tertioque*, lezione prevalente nei testimoni dei *Parisina*; trovo preferibile *tertio*, lezione di **B** e **V** (forse introdotta congetturalmente dai copisti per correggere un errore presente nell'archetipo) già recepita da BURMAN 1720, per la più chiara connessione che consente di ripristinare tra l'ipotetica *Quivis [...] palmet* e la reggente *non tinguet*.

⁴² L'autore dei *Parisina* sembra aver colto una debolezza strutturale del *Paries* pseudo-quintiliano: dal momento che la matrigna e il cieco si accusano reciprocamente di aver impresso le impronte insanguinate, sarebbe bastato confrontare quelle tracce così ben visibili sulla parete con le mani dei due sospettati, per arrivare a smascherare il colpevole; è forse proprio per questa ragione che, nel rielaborare l'antefatto del *Paries*, l'autore del *Caecus* pseudo-

quintiliano rimuove l'elemento delle impronte insanguinate, complicando piuttosto la vicenda con il presunto veneficio progettato dal figlio. Cfr. SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 29-30.

⁴³ Si torna qui alla situazione del *Caecus in limine*: cfr. e.g. *Decl. mai.* 2, 6, 2; 2, 20, 3; nel discorso 'quintiliano', il difensore argomenta che il giovane era rimasto sulla soglia perché lì era stato abbandonato da quel primo impulso che lo aveva indotto ad alzarsi dal letto, all'udire il frastuono che aveva pervaso l'intera casa: cfr. ancora 2, 21, 2, citato a nota 34.

⁴⁴ Cioè, per giustificare che la spada del cieco fosse stata ritrovata insanguinata sotto il suo cuscino: la matrigna sollecita così la difesa ad affrontare l'ultimo elemento a carico del giovane, che finora non era stato esaminato.

⁴⁵ Nell'antefatto del *Caecus*, a cui qui si torna a guardare, la spada è stata trovata nella stanza del figlio: secondo la matrigna, sarebbe stato l'omicida a riportarla con sé, quando si era allontanato dalla scena del delitto, e a nascondere sotto il suo cuscino. Per contro, la difesa ritiene che la spada sia stata lì riposta dalla matrigna, vera responsabile dell'omicidio, che intende far ricadere la colpa sul cieco: portando il ragionamento su un piano generale, in questo escerto il difensore sostiene che il colpevole di un delitto è sempre attento a liberarsi, per prima cosa, dell'arma con cui l'ha compiuto, proprio perché questa può diventare la prova decisiva a suo carico; così anche il cieco, se avesse davvero compiuto l'omicidio, si sarebbe disfatto della spada, invece di riporla in un punto in cui essa sarebbe stata sicuramente ritrovata e ricondotta a lui.

⁴⁶ Ripresa piuttosto fedele di *Decl. mai.* 2, 2, 2: *Congesta sunt adversus miseram debilitatem ferrum, cruor, venenum et quicquid non potest esse negligentiae nisi nescientis*. Oltre ad alterare lievemente l'ordine delle parole, l'escertore sostituisce *debilitatem* con *caecitatem*, verosimilmente nell'intento di rendere più comprensibile il senso del testo, ma comunque conservando l'uso dell'astratto per il concreto (*caecitas* per *caecus*) che è un tratto stilistico ricorrente delle *Maiores*. Nel contesto originale da cui è tratto questo escerto, il difensore sta facendo rilevare un'incongruenza sostanziale nell'interpretazione dei fatti offerta dalla matrigna: per accettare che il cieco sia il vero responsabile dell'omicidio, bisognerebbe ammettere che la stessa persona rivelatasi in grado di compiere operazioni straordinariamente complesse (procurarsi un veleno, attraversare di notte l'intera casa, uccidere la vittima in un colpo solo senza risvegliare la donna che dormiva nello stesso letto, tornare alla sua stanza senza essere visto da nessuno) si sia mostrata al contempo maldestra al punto da usare per il delitto la propria spada, che era nota a tutti nella casa, riportandola poi via con sé, così da conservare una prova della propria colpevolezza. Quegli elementi che la matrigna adduce a carico del cieco sarebbero dunque segno di una negligenza che risulta incompatibile con il quadro sopra descritto: questo dimostra, nella prospettiva del difensore, che in

realtà il cieco era del tutto inconsapevole di ciò che la matrigna stava architettando ai suoi danni.

⁴⁷ L'*excerptor* riformula qui *Decl. mai.* 2, 1, 6: *caecus in parricidio non debet suspectus fieri, sed deprehendi*. Il declamatore intende così ribadire che è inverosimile che un cieco riesca a compiere un delitto, per le particolari difficoltà che la cecità gli impone; per incriminarlo, dunque, non bastano gli indizi o i sospetti che sarebbero forse sufficienti a motivare un'accusa contro una persona vedente, ma sono indispensabili prove schiaccianti a suo carico.

⁴⁸ Il testamento della vittima, che proprio nel giorno precedente l'omicidio aveva diseredato il figlio e reso la moglie unica erede. Su questo argomento il difensore del cieco si sofferma più volte in *Decl. mai.* 2, cfr. *e.g.* 2, 15, 2-4.

Bibliografia

BERNSTEIN 2013 = N. W. BERNSTEIN, *Ethics, Identity, and Community in Later Roman Declamation*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2013.

BREIJ 2015 = B. BREIJ (ed.), *[Quintilian]. The Son Suspected of Incest with His Mother* (Major Declamations, 18-19), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2015.

BRESCIA, LENTANO 2009 = G. BRESCIA, M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli, Loffredo, 2009.

BURMANN 1720 = P. BURMAN (ed.), *M. Fabii Quintiliani, ut ferunt, Declamationes XIX majores, et quae ex CCCLXXXVIII. supersunt CXLV minores, et Calpurnii Flacci Declamationes. Cum notis doctorum virorum*, Lugduni Batavorum, Du Vivie, 1720.

KRAPINGER 2003 = G. KRAPINGER (ed.), *Vives' Antwort auf Ps. Quintilians Paries palmatus: Die Deklamation Pro Noverca. Text, Übersetzung und Erläuterung*, in SCHRÖDER, SCHRÖDER (edd.) 2003, 289-333.

KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015 = G. KRAPINGER, A. STRAMAGLIA (edd.), *[Quintilian]. Der Blinde auf der Türschwelle* (Größere Deklamationen, 2), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2015.

LEHNERT 1905 = G. LEHNERT (ed.), *Quintiliani quae feruntur Declamationes XIX maiores*, Lipsiae, Teubner, 1905.

LENTANO 2014 = M. LENTANO, *Retorica e diritto. Per una lettura giuridica della declamazione latina*, Lecce, Grifo, 2014.

LENTANO 2015 = M. LENTANO, *Parricidii sit actio: Killing the Father in Roman Declamation*, in E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK (edd.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-München-Boston, de Gruyter, 2015, 133-153.

MACCHIORO 2021 = R. MACCHIORO, *La ricezione medievale delle Declamationes maiores tra florilegia e riscritture*, in A. LOVATO, A. STRAMAGLIA, G. TRAINA (edd.), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 235-265.

MACCHIORO 2022 = R. MACCHIORO, *Rewriting Ps-Quintilian's Declamationes Miores in the Twelfth-Century 'Renaissance': Some Philological Remarks on the Excerpta*

Parisina and Monacensia, in S. FRANZONI, E. LONATI, A. RUSSO (edd.), *Le sens des textes classiques au Moyen Âge. Transmission, exégèse, réécriture*, Turnhout, Brepols, 2002, 207-223.

MARTELLA 2022 = L. MARTELLA, *L'Antilogia di Lorenzo Patarol alla Declamazione 8 di Ps.-Quintiliano: un processo alla vivisezione*, diss. Université de Lausanne 2022.

PASETTI 2011 = L. PASETTI (ed.), *[Quintiliano]. Il veleno versato* (Declamazioni maggiori, 17), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2011.

PATAROL 1743 = L. PATAROL (ed.), *M. Fabii Quintiliani Declamationes, Cum earumdem Analysis, & Adnotatiunculis Difficiliores, & conditiores sensus explicantibus. In singulas praeterea declamationes Antilogiae. Auctore Laurentio Patarol*, in ID., *Opera Omnia quorum pleraque nunc primum in lucem prodeunt*, vol. II, Venetiis, Pasquali, 1743, 93-402.

PINGOUD *et alii* 2020 = J. PINGOUD, A. ROLLE, D. VAN MAL-MAEDER (edd.), *Lorenzo Patarol*, In primam M. Fabii Quintiliani declamationem antilogia. Pro noverca contra caecum (*Antilogie de la première déclamation de M. Fabius Quintilien. Pour la belle-mère, contre l'aveugle*), in IDD. (edd.), *Déclamations et intertextualité. Discours d'école en dialogue*, Bern, Peter Lang, 2020, 241-277.

SANTORELLI 2019 = B. SANTORELLI, in L. PASETTI, A. CASAMENTO, G. DIMATTEO, G. KRAPINGER, B. SANTORELLI, C. VALENZANO (edd.), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*, vol. I, 244-292, Bologna, Pàtron, 2019.

SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017 = B. SANTORELLI, A. STRAMAGLIA (edd.), *[Quintiliano]. Il muro con le impronte di una mano* (Declamazioni maggiori, 1), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2017.

SCHRÖDER, SCHRÖDER 2003 = B.-J. SCHRÖDER, J.-P. SCHRÖDER (edd.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, München-Leipzig, Saur, 2003.

STRAMAGLIA 2006 = A. STRAMAGLIA, *Le Declamationes maiores pseudo-quintilianee: genesi di una raccolta declamatoria e fisionomia della sua trasmissione testuale*, in E. AMATO (ed.), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, Latomus, 2006, 555-588.

STRAMAGLIA 2009 = A. STRAMAGLIA, *Pseudo-Quintilianus, Declamationes maiores, 2: Caecus in limine, «Invigilata Lucernis»* 31, 2009, 193-240.

STRAMAGLIA *et alii* 2021 = A. STRAMAGLIA, M. WINTERBOTTOM, B. SANTORELLI (edd.), *[Quintilian]. The Major Declamations*, 3 voll., Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2021.

WINTERBOTTOM 2019 = M. WINTERBOTTOM, *Ennodius, Dictio 21*, in SCHRÖDER, SCHRÖDER (edd.) 2003, 275-288 (ristampa rivista in ID., *Papers on Quintilian and Ancient Declamation*, edited by A. STRAMAGLIA with F. R. NOCCHI and G. RUSSO, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019, 205-217, da cui si cita).



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.71-91